

Le donne di Barletta



A Barletta, Italia, il 6 ottobre 2011, sono morte cinque donne, sepolte dalle macerie, a seguito del crollo di un edificio fatiscente.

E questo fatto costituirebbe già notizia per la quale provare sgomento.

Ma quelle donne, nello scantinato di quell'edificio, lavoravano. Lavoravano senza standard di sicurezza e di legalità, senza contratto e sottopagate, operaie tessili.

E apprendere così drammaticamente che oggi, nel nostro paese, permangono condizioni di lavoro antistoriche, inaccettabili e illegali, ci costringe ad una dolorosa indignazione, ancora più dolorosa perché impotente e assuefatta. Il silenzio, subito calato sull'accaduto, quando questo perdeva ormai interesse per la cronaca quotidiana o per le frettolose e improvvisate analisi e riflessioni sul mercato del lavoro italiano, segnala quanta poca capacità e volontà di reazione vengano espresse di fronte a diffuse ed emergenti ingiustizie sociali.

Le donne di Barletta andrebbero invece ricordate con fragore, insistenza, denuncia perché la

loro morte, così indicibile, è la rappresentazione di una modernità mai veramente raggiunta, di pari opportunità mai veramente conquistate, di una giustizia sociale sempre più corrosa, di una crisi economica che rende indegnamente ricattabili i più deboli e quindi le donne.

Donne che, anche nel lavoro sommerso, scontano fenomeni sessisti, soffrono una condizione più svantaggiata, con retribuzioni più basse e lavori più umili; il settore tessile, per esempio, dove l'occupazione è costituita maggiormente da donne è anche il settore industriale dove il lavoro nero è più diffuso, un quarto dell'intero comparto.

La tragedia di Barletta ci dà conto anche di una realtà paese che scivola pericolosamente, adattandosi al ribasso, dove il mondo delle piccole imprese reagisce, per sopravvivere alla competizione globale, ricorrendo al sommerso, rinunciando alla sicurezza nei luoghi di lavoro, evadendo le norme, sfruttando il lavoro oltre i limiti accettabili.

IN QUESTO NUMERO

1/2 Le donne di Barletta

2 Donne e infortuni sul lavoro

2 Donne e lavoro nero

3 Le donne del Nobel

4 Le vincitrici del premio Nobel per la pace

4 Da leggere: "Troppo belle per il Nobel. La metà femminile della scienza"

Quanto è accaduto alle operaie pugliesi, emblematicamente, denuncia un vivere attuale in cui il lavoro ha perso la sua centralità di dignitoso diritto e ci consegna il dovere di non lasciare che, nel nome della globalizzazione, della crisi finanziaria, della lontananza del potere, vengano annullate e uccise la forza di reazione, la capacità di ideare nuovi modelli di sviluppo e nuove forme di convivenza, nuova vita.

Nadia Savoini

Consigliera regionale di parità della Valle d'Aosta

Donne e lavoro nero

Le donne che lavorano senza contratto sono spesso "irregolari" per necessità, per assenza di alternative o per conciliare il lavoro con la vita familiare. Soprattutto al Nord, nei servizi sociali e alle famiglie.

La quota più elevata del lavoro sommerso e/o irregolare femminile si rileva nel settore dei servizi (56,9%) e in particolare nei comparti dell'istruzione, sanità e servizi sociali (79,6%) e dei servizi domestici presso le famiglie (77,7%). L'area geografica con la quota più elevata di sommerso è il Nord, con una percentuale pari a 64,2% (al contrario dei dati maschili, che vedono il lavoro sommerso soprattutto nel meridione). Si lavora al nero presso piccole imprese o strutture economiche di piccola o piccolissima dimensione, a volte cooperative di servizi e presso le famiglie.

Le motivazioni che inducono le lavoratrici ad entrare nel mercato del lavoro in condizioni di irregolarità e a permanervi sono collegate, nella maggioranza dei casi, all'assenza di altre opportunità di lavoro (43%) o alla necessità di integrare il reddito (6%). Per le straniere, tale modalità occupazionale è imposta invece dalla esigenza di un alloggio e/o dalla mancanza del permesso di soggiorno (44%). Circa il 24% delle donne percepisce la propria situazione di irregolarità come transitoria, in quanto più facile via di accesso al mercato del lavoro, oppure come un'opportunità per acquisire esperienza lavorativa funzionale alla crescita professionale. Una quota minore di donne svolge un'attività irregolare per convenienza

Donne e infortuni sul lavoro

In relazione alle stime INAIL sui dati degli infortuni sul lavoro per il 2010, il calo degli infortuni - complessivamente pari al -1,9% - è da attribuire esclusivamente alla componente maschile (-2,9%). Per quella femminile si registra un lieve incremento (+0,4%), in linea tuttavia con la crescita registrata dall'occupazione (+0,1%). Idem per quanto riguarda i casi mortali dove, a fronte di una sostanziale stabilità della componente femminile (scesa dai 72 morti del 2009 ai 70 del 2010), il calo degli infortuni mortali maschili risulta molto più consistente in termini percentuali, pari a -7,2% (da 981 casi nel 2009 a 910 nel 2010). L'80% degli incidenti che vedono coinvolte le lavoratrici avviene sul posto di lavoro, quota che, seppur notevole, continua a mantenersi comunque più bassa di quella relativa agli uomini (91,4%). Per le donne esiste una maggior incidenza degli infortuni in itinere ovvero di quegli incidenti che si verificano nel tragitto casa-lavoro o lavoro-luogo di ristoro e viceversa. I settori di attività più pericolosi per le donne sono quelli del terziario. In particolare la sanità (12,8%), commercio (10,3%), servizi alle imprese (10,2%), alberghi e ristoranti (8,5%). Rispetto alle professioni tra le lavoratrici italiane si infortunano principalmente le infermiere (9,2%), mentre tra quelle straniere le colf e le badanti (8,5%).

(Fonte: Inail)

(non perdere sussidi, assegni familiari o evitare l'effetto fiscale del cumulo di più redditi), mentre per il 12% il lavoro sommerso è il solo compatibile con lo studio e gli impegni familiari.

(Fonte: indagine Isfol *Dimensione di genere e lavoro sommerso*)



Le donne del Nobel

Il Comitato norvegese ha assegnato il Premio Nobel per la pace 2011, scegliendo tre donne: la Presidente della Liberia Ellen Jonshon Sirleaf, la sua connazionale Leymah Gbowee e l'attivista Tamakul Karmsan, leader del movimento di protesta in Yemen.

Un premio conferito "per il loro impegno non violento a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione al lavoro di costruzione della pace". E un certo tipo di stampa ha qualificato l'evento

ricorrendo a parole quali: "sorprendente, inaspettato, storico, straordinario...". Si inter-cetta, in numerosi interventi che hanno commentato l'attribuzione del premio, un affettato compiacimento, una sorta di "concessa" accettazione della scelta e una comprensione ancora titubante delle motivazioni che la sostengono.

D'altra parte il Premio Nobel per la pace ha faticato non poco, negli anni, a riconoscere alle donne un protagonismo meritevole di attenzione.

Dal 1901 ad oggi è stato conferito solamente a quindici donne. Ne ricordiamo alcune: Madre Teresa di Calcutta nel 1979, Aung San Suu Kyi nel 1991, Rigoberta Menchù nel 1992, Wangari Maathai nel 2004.

L'attivismo, il coinvolgimento, la partecipazione, il coraggio agiti dalle donne nella costruzione di pace, nelle sue accezioni più diverse e diffuse, sono solo in parte noti, molto taciuti, spesso non considerati, certo non abbastanza rivendicati.

Per tutto questo salutiamo quindi con soddisfazione la decisione del Comitato norvegese di premiare quest'anno l'economista Johson Sirleaf, prima donna, nel continente africano, a ricoprire l'incarico di presidente, l'avvocato Leymah Gbowee, militante pacifista e nonviolenta che ha contribuito a mettere fine alle guerre civili che hanno dilaniato la Liberia e la giornalista Tamakul Karman, la più giovane, che in poco tempo è divenuta la leader della protesta femminile contro il regime yemenita.



Sono donne protagoniste di reazione in paesi difficili, dove guerra, povertà e dittatura non hanno fermato la loro voce e la loro azione.

La loro esperienza di impegno e di lotta, però, rischia di apparire alle donne dell'"occidente" estranea, improbabile e molto lontana dalla quotidianità di un vivere in cui i diritti alla pace e all'uguaglianza paiono già tutti conquistati.

Facciamo in modo invece che la loro forza ci richiami all'attenzione, allo studio, alla partecipazione, alla reazione, che sia un invito a non chiudere occhi e cuore di fronte

alla corrosione di diritti e ai rischi di derive sociali, a non provare rassegnazione, a stimolare la nostra inquietudine e la nostra "indignazione". Nei nostri paesi, oggi.

Nadia Savoini



Le vincitrici del premio Nobel per la pace 2011

Ellen Johnson Sirleaf è stato il primo presidente africano donna eletto democraticamente. Sin dal suo insediamento nel 2006, ha contribuito a garantire la pace in Liberia, a promuovere lo sviluppo economico e sociale, a rafforzare la posizione delle donne.

Leymah Gbowee ha mobilitato e organizzato le donne attraverso linee di divisione etniche e religiose per porre fine alla lunga guerra in Liberia e per garantire la partecipazione delle donne alle elezioni. Da allora ha lavorato per aumentare l'influenza delle donne in Africa occidentale durante e dopo la guerra.

Nelle circostanze più difficili, sia prima che durante la "primavera araba", **Tawakkul Karman** ha svolto un ruolo di primo piano nella lotta per i diritti delle donne e per la democrazia e la pace nello Yemen.

Da leggere

Nicolas Witkowski, *Troppo belle per il Nobel. La metà femminile della scienza*, Bollati Boringhieri

Rosalind Franklin, cristallografa inglese, la prima ad impressionare su di una lastra fotografica la struttura del Dna, si vede "soffiare" la scoperta da James Watson e Francis Crick; Sofia Kovalevskaja e la sua passione per la geometria analitica che la porta ad organizzare un matrimonio di convenienza per avere un passaporto, studiare all'estero e vincere il Prix Bourdin per il miglior saggio sulla Rotazione di un corpo intorno a un punto fisso; Marie Lavoisier e il trattato di chimica elementare, da lei completato alla morte del marito e a lungo ignorato, mentre nel suo salotto si riunisce il fior fiore della società scientifica internazionale; Marie Curie scopritrice della radioattività che divide con il marito Pierre il Premio Nobel per la fisica senza poter assurgere agli onori né di un palco né di un discorso.

Le donne menzionate nella storia della scienza, interamente scritta da uomini, si contano sulle dita di due mani. Nel tentativo di far emergere la componente femminile della scienza, Nicolas Witkowski ha incontrato non poche difficoltà: «per scrivere questo libro ho dovuto procedere a indagini delicate, rimbalzando da una biografia tronca a una nota criptata, e soprattutto rimuovere dai ritratti che sono riuscito a riportare alla luce la polvere di sufficienza maschile che i secoli vi avevano deposto».

Dalla donna di Cro-Magnon a Dian Fossey, passando per Émile du Châtelet e Ada Lovelace, le eroine descritte nel libro di Witkowski rappresentano l'ignota onnipresenza delle donne nel cuore della scienza, a dispetto del mito sessista che le vuole geneticamente incapaci di rigore logico e di astrazione.

Guarda la presentazione di questa newsletter sul canale YouTube della Regione Valle d'Aosta (<http://www.youtube.com/user/RegVdA>).

Newsletter della Consigliera Regionale di Parità Regione Autonoma Valle d'Aosta

c/o Dipartimento Politiche del Lavoro e della Formazione
Via Garin, 1 - 11100 Aosta
Tel. 0165/275614
Fax 0165/275560
e-mail: n.savoini@regione.vda.it

Direttore responsabile: Sandra Bovo
Autorizzazione del Tribunale n. 4/11 27 maggio
Le foto di questo numero sono di H. B.

Redazione e impaginazione
END s.n.c. Editoria e Comunicazione